

DI QUI PASSO' FRANCESCO – 2

9 – 17 giugno 2021

La speranza di percorrere anche la seconda parte del cammino da Assisi a Poggio Bustone è diventata realtà nonostante il covid e il timore derivato da una nefasta diagnosi di uno specialista dopo una distorsione al ginocchio sinistro scendendo sulla neve dal monte Grappa lo scorso inverno.

Per testare la tenuta del ginocchio abbiamo percorso ad inizio maggio il cammino di Oropa, cammino breve e facile e l'esito della test è stato più che positivo.

Animati da tanta fiducia ci siamo scritti con Angela Seracchioli per avere le tracce gps del cammino e per avere qualche dritta su eventuali criticità nel percorso.

Come suggerito nel sito internet, a causa delle restrizioni per il covid, abbiamo prenotato in anticipo tutte le strutture di accoglienza ed è stato utile l'elenco presente nel sito perché diverse strutture risultavano ancora chiuse.



Avevamo programmato un periodo di allenamento prima di partire ma fine maggio ed inizio giugno è stato proprio un periodo funesto, pioveva sempre, per cui siamo partiti con le gambe allenare dalle camminate giornaliere invernali e dal cammino di Oropa del mese prima.

Abbiamo percorso il cammino "sempre" con il bel tempo e con tanto sole che a volte, specie nelle tappe con parecchio asfalto, dava più fastidio che un aiuto.

Proprio per il bel tempo abbiamo trovato sentieri asciutti e facilmente percorribili, in compenso abbiamo lavato poco i pantaloni, rispetto allo scorso anno, ma il resto della biancheria era ben pregna di sudore per cui ogni sera abbiamo fatto bucato.



Il cammino non è una passeggiata, e i primi giorni abbiamo sentito che mancava allenamento, ma questa seconda parte è sicuramente meno impegnativa rispetto a quella che porta da La Verna ad Assisi. A parte la salita al Subasio non si sale quasi mai oltre gli 800 metri e salite e discese non sono mai lunghe ed impegnative.

Non l'abbiamo mai detto a nessuno ma una piccola vescica laterale ha infastidito chi scrive da Spoleto fino alla fine, proprio al piede destro che probabilmente si sobbarcava il lavoro che involontariamente cercava di togliere al ginocchio sinistro.

Tornato a casa ho scritto ad Angela Seracchioli: "Reputo che la prima parte fino ad Assisi sia più bella, più in alto, meno asfalto, più città da visitare. Questa seconda parte ha 3 mezze tappe con tanto asfalto ma è più "spirituale" nel senso che si incontrano tanti eremi dove è vissuto, ha sofferto e pregato San Francesco.

La storia quasi millenaria e l'accoglienza di questi eremi ci hanno indotto a fare soste prolungate per gustarne l'atmosfera, visitare con calma i vari spechi, e cercare di immedesimarci nella esperienza del santo.

Alcuni numeri in parte rilevati dalla guida e dalle tracce GPS,
(non so perché ma il mio cellulare fa sempre 3-4 km in più....)

Giorni di cammino	9	
Ore di cammino	70	soste comprese
Chilometri percorsi	190	



Tappa 1 - Mercoledì 9 giugno - Assisi → Spello

19 km in ore 7.30

La mattina dell'8 giugno partiamo da casa in treno fino a Forlì dove nostro figlio Paolo ci preleva e dormiamo a casa sua in zona Bagno di Romagna.

Come lo scorso anno approfittiamo del tempo e dell'auto di Paolo e finalmente è bello rivederci visto che non ci vedevamo da ottobre a causa dei vari colori delle regioni chiuse per covid.

Il 9 mattina alle 6.00 partiamo verso Assisi ed alle 8.00 arriviamo a Santa Maria degli Angeli.

Per prima visitiamo la Porziuncola, molto cara a San Francesco e dove si fece portare per morire.

Non c'è nessuno e sostiamo dentro la chiesetta in ginocchio e in silenzio, è un momento forte di raccoglimento, posso solo immaginare cosa passa per la testa di Daniela ma sicuramente affida al Santo il nostro cammino, la nostre famiglie e chi ci ha chiesto di ricordalo.

Seconda sosta alla chiesa di San Francesco, secondo momento forte davanti alla sua tomba, poi all'uscita riusciamo ad imprimere il primo timbro sulle 2 credenziali.



Foto di rito e salutiamo Paolo, ci dirigiamo alla chiesa di Santa Chiara per una terza sosta davanti al suo corpo deposto nella cripta, accendiamo una candela che illumini tutte le nostre intenzioni.

E ci incamminiamo, sono già le 10.00 e il sole si fa sentire.

Appena passata la Porta dei Cappuccini il sentiero parte subito impegnativo verso l'eremo delle carceri, le gambe vanno bene ed incontriamo 2 ragazze di Assisi che vanno sul Subasio per scendere a Spello, una studia università e l'altra è infermiera, naturalmente Daniela, infermiera in pensione, si sente in sintonia per attaccare discorso.



Nonostante la tanta ombra arriviamo all'eremo bei sudati e trascorriamo più di un'oretta per visitarlo, sostiamo preso il giaciglio dove riposava San Francesco e proseguiamo per una passeggiata sul sentiero oltre il leccio secolare che, è scritto, era vivo ai tempi del Santo.

E' quasi mezzogiorno quando ripartiamo per salire, con un bel strappetto, altri 300 metri di dislivello verso il Monte Subasio.

Arrivati a 1.100 metri, sui prati, oltre il limite degli alberi, si

spalanca una bella vista su tutta la piana in basso tra Assisi e Foligno, si riconosce giù Santa Maria degli Angeli e decidiamo di consumare il primo panino del nostro cammino.

C'è una bella aria e si sta bene anche al sole, poi mangiare con un simile panorama il panino è ancora più gustoso, una sensazione da godere.

Riceviamo un messaggio dalla mamma di Giovanni, che diventerà sacerdote il giorno dopo il nostro ritorno, e ci invita alla prima messa ed al pranzo per festeggiarlo.

Gli mandiamo un autoscatto con il panorama sotto di noi e scherzando rispondiamo che per via di pranzo siamo un po' delicati, siamo abituati a pranzare così. Ripartiamo perché siamo ad un terzo del cammino di oggi ed il percorso non ci porta sulla cima del Subasio ma lo percorre in orizzontale a quota 1.100 per poi scendere verso Spello.

Godiamo la bella aria che ci accarezza e vediamo le 2 ragazze della mattina più in alto dietro di noi. La discesa nel bosco è sempre in ombra e mai cattiva e 3 km prima di Spello una distrazione ci fa allungare la tappa di circa 1 km e ritroviamo il cammino alla porta Montanara di ingresso a Spello.

Qui arrestiamo il gps e non conviene contare gli ulteriori km fatti per visitare Spello da cima a fondo, poi aggirarlo lungo il belvedere e percorrere alcune centinaia di metri del sentiero che va a Collepino lungo un acquedotto romano, è un sentiero di circa 5 km ma deve essere proprio interessante percorrerlo, sarà per la prossima volta.

Naturalmente dopo cena è d'obbligo ritornare al belvedere e sedersi su una panchina ad ammirare in lontananza il cielo ancora rosso del tramonto che sta volgendo al blu e le luci sulla vallata e in lontananza Assisi con il castello illuminato che la sovrasta.



Tappa 2 - Giovedì 10 giugno - Spello → Trevi

21 km in ore 7.30

Non nominerò più il meteo perché non ha mai piovuto ma è consolante partire con il sole.



Partiamo da Spello percorrendo le strade del centro già viste la sera precedente sperando di trovare qualche chiesa aperta ma ahimè ci dobbiamo accontentare di fotografarle da fuori, comunque attraversare la cittadina ed ammirare le sue piazzette e le sue torri è una buona compagnia che non ci risparmia di scherzare facendoci una foto sopra dei cubi di marmo davanti alla porta Consolare.

Camminiamo tranquilli su asfalto e in pianura per alcuni chilometri e vediamo alle nostre spalle Spello e il Subasio che si allontanano.

A metà mattina arriviamo a Foligno e, nonostante la guida e la traccia gps facciano il giro esterno, noi ci addentriamo nel centro storico perché è una cittadina da visitare.

Possiamo ben dire di avere girato il centro in lungo e in largo dopo aver chiesto informazioni ad una persona davanti al comune con la quale ci siamo intrattenuti un po' perché conosceva il cammino e voleva comunque informazioni sul "Cammino nelle terre mutate" che abbiamo percorso 2 anni fa.

Il centro con le sue piazze è carino ma la cattedrale è chiusa a causa dei danni post terremoto come è chiusa la chiesa di San Francesco.

Troviamo invece aperta la chiesetta di Santa Maria Infraportas di stile romanico ricca di affreschi all'interno ed è bella l'ampia piazza che la ospita.



E' ancora presto per cui proseguiamo fino a sant'Eraclio dove, dopo aver visitato il piccolo centro storico, sostiamo accanto ad una fontana per pranzare e gustarci un buon caffè nel bar appena fuori le mura.

Per arrivare a sant'Eraclio, nonostante il cammino sia sempre diritto, riusciamo comunque a sbagliare strada e subito dopo il paese sbagliamo ancora, oggi probabilmente chi guida è un po' in palla, oppure le rotonde non sono ben segnate, questi 2 errori e la visita di Foligno allungano sicuramente di 3 km la tappa che doveva essere di 18.

Dopo la pausa pranzo il cammino diventa più bello, lasciamo traffico e lunghi rettilinei asfaltati e il percorso diventa collinare e a tratti sterrato e giungiamo tranquilli al centro di Trevi che è arroccato a circa 400 metri.

Appena arrivati nella piazza davanti al comune incontriamo 4 pellegrini fiorentini, partiti anche loro da Spello ma un'ora prima di noi.

Noi seguiamo la guida "Di qui passò Francesco", loro "La via di Francesco" e in queste 2 tappe i cammini si sovrappongono, da domani si separano in percorsi diversi, peccato perché ci sarebbe piaciuto condividere qualche chilometro assieme ad altri pellegrini.

Dopo la doccia ed il lavaggio quotidiano dei panni visitiamo il paese, le sue piazzette, il belvedere e poi ritorniamo a riposare un po' attendendo la cena.



Dopo cena ritorniamo sui nostri passi fino al belvedere per ammirare la valle con la tenue luce del tramonto che sta diventando notte e le luci che brillano ci fanno rivedere in lontananza Spello ed anche Assisi.

Ammirando questo spettacolo ci chiama zia Teresina per assicurarci della nostra tenuta e per ringraziarci delle foto che mettiamo ogni sera sullo stato di "uosap" con un piccolo riassunto del giorno.

Non riesco a trattenermi e le mando un paio di foto del tramonto appena scattate condividendo questo spettacolo, e siamo d'accordo entrambi che è "molto romantico".

Tappa 3 - Venerdì 11 giugno - Trevi → Spoleto

24 km in ore 8.30

Ieri sera non siamo scesi a visitare la chiesa della Madonna delle Lacrime che è fuori paese, e sul tardi abbiamo saputo che alla mattina apre alle 9.00 per cui partiamo alle 8.00 senza speranza di visitarla.

Decidiamo comunque di deviare circa 300 metri per vedere la chiesa almeno da fuori, arriviamo e la porta sembra chiusa. Daniela, che fa il tentativo di aprire ogni porta di ogni chiesa che incontriamo, spinge la porta e si apre.

Contenti come se avessimo vinto al lotto entriamo per ammirare l'affresco dell'Adorazione dei magi del Perugino, poi l'altare laterale con l'immagine della Madonna delle lacrime che fu vista piangere sangue ai tempi di San Francesco, poi parecchi altri affreschi di notevole fattura.



Ora ripartiamo contenti anche perché oggi incontreremo diversi altri bei posti.

Pochi km più avanti la chiesa di Bovara è chiusa in compenso ammiriamo il vicino ulivo di San Emiliano, il più vecchio dell'Umbria, ha circa 1700 anni e lo fotografiamo con rispetto.

Poco più avanti giriamo in lungo e in largo per il borgo sotto il castello di Pisignano che è tutto in salita ed arroccato sul costone della montagna, è chiuso ma il complesso merita la sosta.

Per cercare uno scorcio fotografico migliore deviamo dal tracciato allungandolo un po' e poi scendiamo di circa 1 km per arrivare alle fonti del Clitunno.

Siccome la tappa è lunghetta e vogliamo arrivare a Spoleto in tempo per visitarla, siamo incerti se ritornare indietro 1 km sulla statale assoluta per visitare il Tempio del Clitunno e poi rifare un ulteriore km per ritornare sui nostri passi.



Ma si dai, e come al solito non ci lasciamo perdere niente, andiamo al Tempio sotto il sole delle 11.00.

Sarà il caldo sarà il sole ma questa deviazione la sudiamo, vale la pena comunque visitare questo sito dell'Unesco, un piccolo gioiellino longobardo su base romanica.

Ritorniamo alle sorgenti del Clitunno ma guardando dalla biglietteria valutiamo che è un posto perfetto per una gita domenicale con i figli per cui proseguiamo ma ci ricrediamo sulla

valutazione perché dalla strada notiamo che è proprio un bel parco, diversi laghetti alimentati da una abbondante sorgente sotto i nostri piedi, poi tanto verde e grandi alberi, non ci fermiamo perché è già mezzogiorno e mancano ancora diversi km a Spoleto.

Poco più avanti sostiamo ad un bar per prenderci qualcosa da mangiare e ci intratteniamo un po' con il figlio del gestore a parlare del nostro cammino.

Come dicevo, da Trevi proseguono 2 cammini diversi, il giovanotto li ha percorsi entrambi e ci dice che quello alto è molto più bello del nostro, ce l'ha un po' su con Angela Seracchioli per la scelta di aver disegnato la tappa odierna giù in basso, d'altronde però se facevamo il percorso alto non avremmo comperato i panini da lui e probabilmente come noi tanti altri pellegrini.

Non abbiamo argomenti per controbatterlo se non la fiducia in chi ha scritto la nostra guida e i motivi li capiremo man mano che percorreremo il cammino.

Certo che la tappa di oggi, a parte una ciclabile lungo il torrente Marroggia, da qui a Spoleto è tutta in piano, su asfalto e al sole che oggi scalda parecchio.

Dopo 4 km deviamo qualche centinaio di metri per visitare l'antico borgo di San Giacomo e la chiesa omonima con parecchi affreschi di pregio, tra gli altri uno raffigura un miracolo avvenuto sul Cammino di Santiago, noi non l'abbiamo mai percorso ma come camminatori e pellegrini ci sentiamo a casa.

Ci intrufoliamo per le viuzze strette del borgo vecchio molto suggestivo e particolare e tutto in ristrutturazione, la sosta è stata utile anche per fare il pieno di acqua.



Da qui a Spoleto è un susseguirsi di lunghi rettilinei assolati e una consolazione la troviamo in periferia facendo cadere in strada alcune ciliegie sbattute con i bastoncini, e come sono buone.

Spoleto domina la piana che abbiamo appena percorso, è arroccato sul fianco della montagna e andiamo a visitarlo subito dopo aver preso possesso della camera e fatto una doccia ristoratrice.

Noi dormiamo nella parte bassa della città e naturalmente la parte più bella e da visitare è quella più in alto ma ci consigliano di prendere le scale mobili...(?)

Spoleto ha una specie di metropolitana sotterranea tutta a scale mobili e in pochi minuti si può salire fino al castello in alto, sono 3 linee che salgono in posti diversi della città che altrimenti sarebbe impraticabile da visitare facilmente.

Queste scale ci permettono di arrivare in fretta a visitare il bellissimo Duomo, poi, siccome oggi i km non si contano, percorriamo la strada che fa il giro sotto al Castello per vedere l'imponente Ponte delle torri, poi ci immergiamo tra le stradine e piazzette del centro storico fino all'ora di cena.

Ceniamo in un ristorante sotto il Duomo, convenzionato con chi ci ospita a dormire, c'è uno che suona e canta per quelli che mangiano e, finita la cena, dedica a noi due la canzone "L'emozione non ha voce" di Celentano, uauu che romantica.

Questa bella e dolce emozione termina la giornata e la canzone la canticchio giù per le scale mobili fino ad andare a dormire e come ogni sera scrivo a casa e agli amici: "Gambe stanche e morale alto".



A causa del mio ginocchio avevo paura di questa tappa di 28 km per cui abbiamo ascoltato il consiglio, suggerito anche nella guida, di accorciare la tappa di 7 km prendendo l'autobus da Spoleto fino a Baiano.

Utilizzare l'autobus ci sembra un po' tradire lo spirito del pellegrino ma di fatto saltiamo un po' di asfalto e strada trafficata per cui il senso di colpa non ci disturba ed alle 8.00 ci facciamo trovare pronti alla fermata dell'autobus. Chiediamo all'autista se ci può fermare a Baiano ma lui ci dice che ci ferma dove ferma tutti gli altri, un po' più avanti a Madonna di Baiano, evidentemente non siamo solo noi a fare questo piccolo "tradimento", siamo sereni ed oggi possiamo camminare con più tranquillità per il resto della giornata.



La tappa di oggi è prevalentemente in salita ma mai dura, la mattinata è praticamente sempre su una stradina asfaltata senza traffico, spesso al sole ma anche con parecchia ombra.

Non troviamo fontane e consumiamo tutta l'acqua ma siamo tranquilli perché più avanti c'è Macerino dove arriviamo verso mezzogiorno deviando qualche centinaio di metri dal percorso.

Al mattino non abbiamo comperato panini o qualcosa per il pranzo confidando in questa sosta e fortunatamente troviamo un

ristorante dove ci possiamo riposare, mangiare e gustarci un caffè.

Familiarizziamo con i gestori che stanno organizzando per i prossimi giorni un pranzo a tema artistico e costretti ad adattare i piatti a vari stili di arte moderna, loro stanno un po' impazzendo e assieme un po' ci scherziamo e ridiamo sui vari cibi in stile confrontati con i nostri semplici panini.

Finita la pausa pranzo ancora un po' di asfalto poi gli ultimi 9 km sono belli, tutti su sterrato, metà in salita e al sole poi in falsopiano o leggera discesa con parecchia ombra.

In questa seconda parte della giornata camminiamo soli in mezzo alla natura, in alto troviamo anche bei prati, poi tanto bosco fino ad arrivare alla tappa di oggi, la "Romita di Cesi".



Ci viene ad aprire una bambina e ci accoglie all'eremo Fra Bernardino, eremita Francescano, è accogliente ma anche impegnato con altri lavori per cui ci spiega un po' le regole della casa ci offre un bicchiere di acqua ed invita Alice, che in questo eremo si è sposata 12 anni fa e che spesso viene a visitarlo, ad accompagnarci alla nostra cameretta.

Alice ci dice che in camera manca la luce e nel monastero non c'è acqua potabile, il bagno non ha rubinetto per lavarci per cui ci si deve adattare ed andare a prendere l'acqua con i secchi all'unico

rubinetto in fondo al corridoio per qualsiasi bisogno.

Manca anche la doccia che è all'esterno con acqua fredda per cui decidiamo che per oggi niente doccia ma laviamo almeno i panni sudati e ci diamo una rinfrescata veloce nel lavandino.

Anche se apprezziamo la doccia calda e le comodità di altri B&B, ci piace questa situazione molto spartana ed andiamo a stendere i panni in una terrazza accanto al corridoio di accesso alle camerette per gli ospiti.

Siamo a circa 800 metri e si sta bene al sole del tardo pomeriggio.

In un angolo della terrazza è seduto un signore che consulta il suo cellulare, ci salutiamo e scopriamo che è di Albignasego, vicino a Padova e, parlando ancora, che conosciamo entrambi una coppia di amici dell'Operazione Mato Grosso che sono da poco tornati dal Perù.





Questa conoscenza comune ci mette in sintonia e ci scambiamo informazioni sui nostri tragitti, noi siamo al quarto giorno, lui si chiama Fiorenzo ed è partito da Camposampiero il 3 maggio e cammina da circa 40 giorni da solo, non ha ancora deciso se fermarsi a Poggio Bustone o proseguire per Roma.

Ci diamo appuntamento a più tardi perché vogliamo visitare il monastero e conoscere le altre persone.

Una di queste Davide e scopriamo che anche lui conosce le stesse due persone tornate dal Perù, anzi anche lui anni fa è stato in missione con l'Operazione Mato Grosso.

A questo punto ci sentiamo tra amici ma Davide ha fretta perché deve partire per cui ci facciamo assieme una foto e la mandiamo a Stefania, nostra amica missionaria in Ecuador, per raccontargli quanto piccolo sia il mondo ed anche lei conosce Davide.

Visitiamo il monastero e Fra Bernardino ci spiega un po' la sua storia da quando negli anni 90 l'ha trovato in rovina e con l'aiuto di tanti volontari lo ha ristrutturato, da allora ci vive ed accoglie i pellegrini che passano, naturalmente chi si ferma deve rispettare le regole e gli orari della casa.

L'eremo ha un piccolo chiostro attorno al quale c'è la chiesa ed accanto una piccola chiesetta dove Fra Bernardino ci conferma che c'è stato San Francesco, poi la grande cucina e stanza da pranzo poi il corridoio con le tante camerette dove vivevano i frati e dove abbiamo dormito noi e poi altre costruzioni tutte dominate da un enorme cedro del Libano che sovrasta il monastero.

Daniela aiuta Alice in cucina ed io aiuto fino all'ora di cena la figlia Cristina a fare i compiti delle vacanze cercando di capire chi erano gli "australopithecchi".

Siamo in 10 a cena, c'è una famiglia con 2 bambine, un polacco e un ceco che sono qui da 15 giorni e noi 3 pellegrini.

Per fortuna in cucina c'è la luce e dopo cena gustiamo una buona torta per festeggiare 40 anni di matrimonio di Fiorenzo che cammina da solo perché la moglie è morta l'autunno scorso.

Già dal dopo cena capiamo che gli orari e la sveglia di Fra Bernardino non sono come i nostri ed è difficile per lui, che ha 82 anni, tenere gli occhi aperti.

Vorremmo fare i piatti ma dice che si fanno al mattino e per domani mattina, che è domenica, ci concede un'ora di sonno in più, non sveglia alle 5.30 ma alle 6.30.

A casa scriviamo un messaggio che si chiude con "Siamo contenti" ed è vero.



Tappa 5 - Domenica 13 giugno - Romita di Cesi → Collescipoli

18 km in ore 6.30

Ieri sera abbiamo chiesto se dovevamo mettere la sveglia, tutti ci hanno detto di no, e lo capiamo alle 6.30 quando Fra Bernardino comincia a gridare "Sveglia Sveglia" e i suoi 3 grossi cani abbaiano forte come... cani contenti di questa abitudine quotidiana.

Oggi è domenica, di solito la messa è alle 12.00 ma riusciamo a convincere Fra Bernardino che noi che partiamo l'avremmo persa per cui alle 7.00 recitiamo le lodi e poi subito la messa.



Terminata la messa ci accorgiamo che nel cortile del piccolo chiostro tutti i piatti della sera precedente sono lavati e in ordine, Fra Bernardino non aveva sonno, si è alzato alle 3.30 e per passare il tempo ha lavato i nostri piatti e pentole da solo.

Cavolo, che esempio da quest'uomo di 82 anni che cammina aiutandosi con il bastone, che abita senza riscaldamento d'inverno e vive dei prodotti del suo orto o della carità dei pellegrini che ospita senza mai chiedere nulla.

Colazione tutti assieme e poi non si trova il timbro per le credenziali per cui Fra Bernardino fa la sua firma nel quadratino di oggi che diventa quello più caro e prezioso.

Dovremmo partire ma la tappa di oggi non è lunga e qui stiamo bene per cui attardiamo la partenza chiacchierando con Alice e poi andiamo assieme a Fiorenzo al Belvedere, sarà a 100 metri dal monastero e da qui si vede tutta la piana che attraverseremo oggi fin quasi a Terni.

Sono le 9.00 passate e purtroppo dobbiamo partire.

La discesa è parecchio ostica e con tanti salti lungo un canalone e in questa discesa troviamo qualche segnale del Cammino dei Protomartiri Francescani, e probabilmente distratti da questi segnali o dalla troppa sicurezza, ad un certo punto ci accorgiamo di aver sbagliato sentiero.

Controllo il cellulare e vedo che siamo già scesi parecchio ma che c'è una via parallela che conduce al paesetto di Cesi allungando un po' ed arrivando da sopra.



Visitiamo il paese, la chiesa è aperta e c'è movimento di gente che arriva per la messa.

Alcune persone nella piazzetta ci dicono che appena fuori paese c'è un bar dove prendiamo 2 gelati e ci facciamo fare i panini per il pranzo perché oggi è domenica e da qui fin all'arrivo non troveremo nessun negozio aperto.

Cesi è arroccato lungo il crinale della montagna e da qui fino all'arrivo sono circa 12 km di strada asfaltata e praticamente tutta al sole che oggi si fa sentire.

A metà percorso facciamo di tutto per sbagliare strada anche perché c'è un po' di confusione tra la guida, la traccia gps e le frecce gialle lungo il

cammino per cui allunghiamo un po' il percorso.

A 9 km dall'arrivo c'è una bella fila di ciliegi accanto alla strada ed alcuni in posizione favorevole per esser colte, sono piccole ma buone.

Dalla strada alle ciliegi c'è meno di un metro di erba alta, ci vado sopra con il piede e precipito come un pero gnocco, c'è un piccolo fosso profondo almeno 70 cm con acqua nascosto dall'erba.

Mi bagno tutto il piede destro ma decido che con questo sole prima o poi si asciuga ed infatti all'arrivo sarà asciutto in compenso cammino per alcuni km al bagnato... e non ha mai piovuto.

Passata la superstrada è una lunga zona industriale in periferia di Terni dove abbiamo anche il tempo di scherzare sopra un enorme albero motore esposto davanti una fabbrica, poi per fortuna troviamo un bar aperto dove riposiamo le stanche e calde membra.

Collescipoli è adagiato in cima ad una collina per cui dobbiamo guadagnarlo con una salitina assoluta anche perché il pomeriggio è ancora giovane.

Oggi abbiamo tutto il tempo per riposarci e per visitare il paesino vecchio che è piccolo, di fatto sono 4 stradine che convergono tutte sulla piazzetta della chiesa alla fine del paese.



Ci sono poi 2 strade che fanno il giro esterno del paese e chiediamo aiuto ad un bambino per farci consigliare, ci consiglia la più alta e vale la pena percorrerla.

Ceniamo nell'unico ristorante del paese e prima di iniziare arriva anche Fiorenzo che dorme un paio di km dopo il paese ma non preparano la cena.

Cambiamo tavolo e sediamo assieme, abbiamo tutto il tempo per scambiarci le impressioni sul cammino, di conoscere meglio la sua esperienza e condividere le gioie e le pene del camminare,

specialmente lui che ha quasi consumato le soles delle scarpe.

Dopo cena non manca una visita al belvedere per ammirare dall'alto le luci che illuminano Terni e a casa scrivo: "Fra Bernardino è una persona speciale ed è speciale il clima che abbiamo respirato. Bello bello bello".

Stroncone, il paese dove arriveremo nel pomeriggio, è a pochi km ma la guida ne prevede circa 25 perché ci fa percorrere un ampio giro e ci porta a visitare l'Eremo e il Sacro Speco di Narni che la guida definisce a ragione "perla degli eremi".



Il B&B non prevede una colazione calda ma vicino è aperta 24 ore una stanzetta con macchinette a moneta, per fortuna c'è questa perché alle 7.30 non ci sono altri locali aperti nel paesino.

Stessa sorte anche per un alimentari per cui ieri sera ci siamo fatti fare due panini nel ristorante dove abbiamo cenato, sono talmente grandi che li consumeremo metà oggi e metà domani, un pensiero di meno per domani.

Oggi è una bella tappa, varia nei paesaggi, con tanta ombra e un discreto dislivello.

Camminiamo tranquilli prima su asfalto e poi su sentiero o stradine di terra fino ad un guado di un torrente verso i 6 km.

Non c'è tanta acqua perché non piove da giorni ma quella che c'è è sufficiente a bagnarci i piedi, non abbiamo scarponi o scarpe impermeabili per cui possiamo gli zaini e cominciamo a portare pietre per creare punti di appoggio per i piedi, alla fine riusciamo a guadare asciutti.



Poco dopo, avanti sulla destra, cominciamo a vedere la montagna dove immaginiamo si trovi l'Eremo che andremo a visitare, dovrebbe essere quello, no quello, probabilmente quell'altro, e passiamo il tempo cercando di indovinare la posizione.



Un pezzo di asfalto assolato e a seguire una salitina breve e aspra ma allietata da un bel ciliegio che sporge i rami alti nel sentiero ci conduce a Le Ville dove un capitello con un bel Cristo con le mani alzate annuncia l'inizio della salita verso l'eremo.

La salita è tosta ma in ombra e nonostante questo la sudata è abbondante fino all'arrivo all'Eremo.

Prima di visitare la chiesetta che ci accoglie vediamo lo zaino rosso e i bastoncini di Fiorenzo che è già arrivato ma lui non lo vediamo.

Depositiamo anche i nostri zaini, ci fermiamo nella chiesetta e tanti pensieri e tante persone ci passano per la mente, in particolare figli e nipotini, poi entriamo nel piccolo chiostro con tanti vasi di gerani fioriti ed ha un lato aperto verso la valle con una splendida veduta.

Un giovanotto con una maglietta gialla sta abbeverando i fiori per cui ci intratteniamo a chiacchierare e scopriamo che è un frate che vive qui assieme ad altri 5 confratelli e ci spiega la storia dell'eremo, che qui hanno vissuto sia San Francesco che San Antonio da Padova e con lui ci sentiamo quasi a casa visto che siamo trevigiani.

Continuiamo la visita al Refettorio di San Bernardino e alla cisterna dove c'è stato il miracolo dell'acqua che diventò vino.

Terminata la visita incontriamo Fiorenzo con in mano le chiavi del rifugio di San Francesco subito sopra l'eremo, lui c'è già stato ma ritorna di nuovo per accompagnarci nella nostra visita.

Con le chiavi apriamo la piccola chiesetta affrescata ed accanto il rifugio dove è custodito gelosamente un letto in legno dove ha dormito San Francesco e dove un angelo lo consolò nella sua grave infermità, è una stanzina minuscola ma per noi è un grande tempio ed è emozionante essere in questo posto dove il santo ha vissuto e pregato e qui accanto c'è anche una spaccatura nella montagna dove San Francesco amava ritirarsi a pregare in solitudine, il Sacro Speco.

Che strano questo suo modo di pregare isolato da tutto, in posti stretti e umidi, a contatto con la fredda terra, davvero facciamo fatica a capire quanto fosse grande e forte la sua passione di assomigliare a Gesù nella povertà e nella umiltà.



Fiorenzo attende seduto su una panchina la fine della nostra visita e solo dopo, camminando assieme, ci dice che ha avuto un bel colloquio con un frate e capiamo la sua sosta in "meditazione". Siamo stati fermi quasi un'ora e mezza e in questa pausa abbiamo anche consumato i nostri panini.

Mancano ancora 12 km all'arrivo per cui ripartiamo tutti e tre assieme.

Visto che il sentiero percorso in salita è duro e che le nostre ginocchia sono un po' fragili decidiamo di fare la discesa fino al paesetto per una strada più dolce che poi scoprirò essere quella del percorso per chi va a cavallo.

I chilometri fino all'arrivo sono tutto un su e giù ma piacevoli da percorrere, dapprima nel bosco all'ombra e poi su stradine senza traffico.

Stroncone, arroccato su in alto, ci accoglie un po' stanchi e con un bel sole ancora parecchio caldo e guadagniamo l'ultima salita contenti di essere arrivati.



Siamo tutti e tre nello stesso B&B e ceneremo assieme ma in tempi diversi visitiamo, prima di cena, il piccolo convento sotto il paese fondato da San Francesco che custodisce il corpo di Beato Antonio e sostiamo nella chiesa ad ascoltare tre persone che stanno recitando i vespri.

Non stanchi facciamo un giro per le vie del paese che vanta una lunga storia di distruzioni e ricostruzioni e saccheggiato anche dai lanzichenecci che mi fan ricordare pagine studiate in storia.

Dopo cena inviamo alcune foto del paesaggio con le luci della sera ed il cielo blu rischiarato da una leggera fascia rossa del giorno che sparisce ed inviamo l'ultimo messaggio "Gambe stanche ma morale alto".



Tappa 7 - Martedì 15 giugno - Stroncone → Contigliano

20 km in ore 9.00

Per rendere le prossime due tappe più armoniche nei km da percorrere questa sera non dormiremo a Greccio, come consiglia la guida, ma continueremo fino a Contigliano e in questa scelta è d'accordo anche Fiorenzo che inizialmente voleva dormire a Greccio.

Oggi partiamo in tre e percorreremo la tappa sempre assieme ma un assieme discreto che lascia a ciascuno la possibilità di percorrere tratti in solitudine magari solo per riflettere o rispettare le gambe di ciascuno anche perché quelle di Daniela e quelle di Fiorenzo che si avvicina ai 2 metri sono molto diverse e i km percorsi non sono gli stessi.



Da Stroncone parte subito in salita impegnativa il "Sentiero di San Bernardino", sono 500 metri di dislivello su un percorso a volte sconnesso nel quale la devozione popolare ha inserito delle lapidi interpretando alcuni segni o scanalature nella roccia come tracce del santo e tra queste ricordiamo il ginocchio e la Botte di San Bernardino.

Arriviamo a quasi 1000 metri, c'è aria ed il sole è caldo, ci sono bei prati, grossi castani e belle distese di ginestre in fiore.

Lasciamo andare Fiorenzo e ci fermiamo ad un abbeveratoio per le mucche per riposarci e consumare una banana acquistata la sera prima.

Questo pianoro è un posto turistico con tante casette per la vacanza e sicuramente nel fine settimana c'è tanta gente perché lungo la strada ci sono tanti parcheggi segnati in blu, quindi a pagamento, siamo stupiti perché neanche nelle nostre dolomiti abbiamo visto un simile accanimento verso gli automobilisti.

Sostiamo all'unico bar che incontriamo e dopo ancora prati e ginestre fiorite.





Iniziamo la lunga discesa verso il Santuario di Greccio, è una discesa tosta ma in ombra, in parte lastricata con pietre a volte malferme e il mio ginocchio viene messo alla prova, ma regge.

Il Santuario incastonato nella roccia e che domina da alto la valle di Rieti, ci accoglie verso mezzogiorno e mezzo, suona la campanella che chiama i frati a pranzo però è tutto aperto per essere visitato.

Visitiamo separatamente il santuario, noi due e Fiorenzo, rispettando le proprie curiosità e sensibilità.

E' un piccolo tesoro di semplicità la cappellina dove San Francesco ha allestito il primo presepe e ci soffermiamo un po' seduti davanti ad ammirare l'affresco con la Madonna che allatta Gesù bambino e San Francesco in adorazione del bambino.

Continuiamo la visita della grotta di San Francesco e poi altri posti originali del tempo di San Francesco e San Bernardino come il refettorio, il



coro ligneo, il dormitorio in legno, e ci soffermiamo sul quadro che ritrae san Francesco che si asciuga gli occhi con un fazzoletto, è una copia di un ritratto eseguito quando il santo era ancora in vita.



Nel giardinetto del monastero c'è una fontana e ne approfittiamo per consumare il panino dell'altro ieri e riposarci un po' all'ombra e in pace.

Ritorniamo accanto alla chiesa nuova dove c'è il museo dei presepi e ritroviamo Fiorenzo assieme ad un frate che, nonostante il pranzo, ci apre il negozietto dove ha i timbri per le credenziali.

Vista l'ora noi avevamo abbandonato le speranze di timbrarle ma Fiorenzo, come le chiavi allo speco di Narni, ha un'arma in più e riesce sempre a scovare qualche frate disponibile.

Ripartiamo alle 14.00 passate, mancano ancora circa 10 km e ci incamminiamo verso il paese di Greccio non prima di aver ammirato dal basso il bellissimo santuario aggrappato alla roccia.

Greccio è un paesino piccolo ma ha una bella piazza dominata in alto dalla chiesa.



Il paese gemellato con Gerusalemme è orgoglioso della tradizione lasciata dal Santo e sfoggia in ogni cortile qualche presepio allestito tutto l'anno.

Da qui all'arrivo il percorso è gradevole, è un susseguirsi di sentieri e stradine in ombra e l'unica sosta la meriterebbe l'abbazia di San Pastore ma è chiusa e trasformata in centro eventi.

Contigliano è arroccato sulla cima di un colle ma prima di salire a visitarlo prendiamo posto al bel ostello nella parte bassa del paese.

Saliamo quindi al piccolo borgo per visitarlo e cercando la strada per fare un giro panoramico ci fermiamo a parlare con 2 fidanzati seduti in una panchina di un punto panoramico.

Dai vestiti capiscono chi siamo e ci intrattengono parlando di questo cammino e del "Cammino nelle terre mutate" perché conoscono Castelluccio che è di là del Terminillo che domina la valle reatina, poi l'argomento li entusiasma perché vorrebbero percorrerlo e chiedono consigli ma dobbiamo scendere perché è ora di cena e l'ostello non è vicino.

Dopo cena passeggiata nel parco dell'ostello e scriviamo a casa "Bello il paesino di Greccio con presepi e pitture del Santo in ogni casa. Vi ricordiamo tutti".

Partiamo verso le 8 assieme a Fiorenzo recuperando poco più avanti il percorso del cammino. E' una bella mattina ed è tranquillo e ombreggiato anche il percorso fino a montare su una statale trafficata e, deviando dalla guida, continuiamo su questa statale cercando un panificio che qualcuno ci dice essere aperto, abbiamo bisogno di fare scorta per il pranzo perché fino a Rieti non avremmo più trovato niente.



A Piani di Poggio troviamo un panificio ben fornito dove ci facciamo farcire una buona focaccia e Fiorenzo fa scorta con un pacco di biscotti al vino che più avanti assaggeremo.

Poco più avanti ci ricollegiamo col cammino lontani dal traffico e cominciamo a salire prima su sentiero poi su asfalto e saliamo sempre in mezzo a prati e boschi intravedendo le valli attorno con bei scorci colorati dal giallo delle ginestre da fotografare.

Ci sembra di essere arrivati a scavalcare per cui facciamo una sosta per una merenda e casualmente lì accanto c'è un ciliegio ben fornito, sono piccole e non tanto rosse ma comunque mature e non posso contare quante ne abbiamo mangiate, gli uccelli si saranno lamentati perché comunque le avrebbero consumate loro.

C'è ancora da salire e dopo un paio di chilometri arriviamo al paese di Sant'Elia e trovo la scusa per mandare una foto del cartello stradale a mio figlio Elia.

Nel paesetto troviamo acqua e di fronte alla chiesa ci fermiamo a parlare con una ragazza della situazione della chiesa chiusa e della parrocchia, capiamo che non è praticante ma è difficile in questi paesini dove un sacerdote arriva raramente.

Una leggenda narra che gli animali del paese si ammalarono e guarirono solo dopo esser stati aspersi dall'acqua dove si era lavato mani e i piedi san Francesco all'eremo di Fonte Colombo.

In un muro del paese c'è un bellissimo murale che raffigura un frate o San Francesco che bagna il viso di una mucca con l'acqua.



Con un bel sentiero in discesa con bei cespugli di ginestre fiorite giungiamo verso mezzogiorno all'eremo di Fonte Colombo chiamato così proprio da San Francesco.

Arriviamo sempre verso mezzogiorno e i frati si ritirano per il pranzo ed anche qui Fiorenzo riesce a trovare un simpaticissimo ed allegro frate per imprimere il timbro sulle credenziali.

L'eremo è in una bella posizione che domina la valle verso Rieti ed è particolarmente caro ai francescani perché qui San Francesco ci andava spesso e qui ha dettato a frate Leone la terza regola dei frati minori.



Visitiamo il bel chiostro poi la cappella della Maddalena con la figura di Santa Chiara ed accanto il Tau che si dice sia stato tracciato da San Francesco.

Scendiamo una scaletta sul costone della montagna per visitare la grotta di Frate Leone, poi la cappella di san Michele Arcangelo dove San Francesco ha dettato la regola e più giù il Sacro speco, una fenditura nella roccia simile a quella presente in altri eremi dove il santo si

ritirava in solitudine a pregare.

Prima di partire consumiamo i nostri panini e ci riforniamo di acqua per scendere a Rieti dove arriviamo dopo aver percorso una bella strada pedonale lungo il fiume Velino ricco di acqua limpida.

Si vede che le gambe vanno bene perché arriviamo presto e troviamo dimora in un grande e bel appartamento in centro.

Dopo una doccia e lavaggio dei panni visitiamo il centro storico con la cattedrale di Santa Maria Assunta, accanto il palazzo comunale e sempre nella piazza il palazzo della loggia con il giardino dove si alzano 5 altissimi pini marittimi poi



un signore ci indica di andare nella piazzetta dove un monumento circolare indica il centro d'Italia e riporta la scritta "Umbilicus Italiae".

Giusto il tempo per un gelato e alle 18.00 abbiamo appuntamento presso il ponte sul Velino, che



sovrasta il ponte romano ora a livello dell'acqua, per visitare Rieti sotterranea che custodisce i resti di un viadotto romano fatto costruire per accedere alla città evitando la palude del Velino. La visita procede sotto la via principale e i suoi palazzi che portano al centro della città.

La visita è interessante, all'uscita è quasi ora di cena e non ci facciamo pregare per gustare qualche piatto della cucina locale. Dopo cena ritorniamo per visitare il centro con luce diversa e a casa scrivo "Ahi domani terminiamo".

Tappa 9 - Giovedì 17 giugno - Rieti → Poggio Bustone

22 km in ore 8.00

Siccome oggi è l'ultima tappa del lungo pellegrinaggio di Fiorenzo, ieri sera gli abbiamo detto che è bene che percorra questi km da solo senza la nostra compagnia.

Questa mattina partiamo alle 7, un'ora in anticipo rispetto gli altri giorni, perché non dormiremo a Poggio Bustone ma ritorneremo a Rieti in corriera, domani mattina alle 6.00 abbiamo il treno che ci porta a casa.

Ieri siamo arrivati a Rieti da sud ovest lungo il fiume Velino, oggi ripartiamo in direzione nord e la città si presenta in modo completamente diverso, percorriamo un lungo viale con una alta mura interrotta da frequenti torri illuminate dal sole radente del mattino e dall'altra parte una bella fila di alberi.

Incantati da questo viale non ci accorgiamo della segnaletica e solo dopo mezzo km valutiamo che siamo fuori cammino, ma c'è modo di riparare riprendendo la via allungando un po' il percorso.

Camminiamo in periferia di Rieti ed inizia una leggera salita su asfalto che ci porta in pochi km al Santuario della Foresta, purtroppo è chiuso anche per problemi post terremoto ma è aperta la piccola chiesa, ci fermiamo qualche minuto in questo posto caro a San Francesco e, dice la guida, si dice che qui abbia composto parte del Cantico delle Creature.

Da qui in avanti il percorso è bello e vario con bei sentieri e stradine sempre in quota e da qui si dominano le valli e si vede in lontananza il paese di Poggio Bustone arroccato sulla montagna che si avvicina, le gialle ginestre ci accompagnano spesso.



Verso i 9 km un signore bello corposo ci ferma per farci visitare la chiesetta di San Gregorio con il museo che ricorda una tragedia aerea avvenuta nel Terminillo nel 1955 dove morirono 29 persone. Qui giungono 3 pellegrini fiorentini trovati il secondo giorno a Trevi, purtroppo ne manca uno che è tornato a casa per problemi.

Poco dopo ci accoglie il paese di Cantalice, già il nome dolce è un programma ed il paese è bello e molto particolare, tutto in verticale lungo la montagna pendente.

Dalla chiesa in alto dove è conservato il corpo di San Felice, lo percorriamo tutto su una lunga scalinata e selciato che porta giù fino a valle.

In un alimentari ci facciamo affettare e farcire una focaccia perché non avevamo idea a che ora saremmo arrivati al prossimo paese.

I prossimi 6 km fino all'arrivo sono in un sentiero bellissimo, spesso in ombra, abbastanza pianeggiante, che domina tutta la valle ed ogni tanto mostra davanti il paese di Poggio Bustone.



Arriviamo verso le 12.30, dopo una breve salitina, nella piccolissima piazzetta dove consumiamo il panino felici di essere quasi alla meta che sarà il santuario subito dopo il paese.



Prima di andare al Santuario sbrighiamo alcune pratiche e tra queste un buon caffè, comperiamo il biglietto per l'autobus che partirà alle 15.30 e scendiamo circa 500 metri per andare in un giardinetto dove c'è una statua in bronzo a ricordo di Lucio Battisti che è nato in questo paesetto.

Ritorniamo sui nostri passi e dopo il paese c'è la nostra meta, il Santuario di Poggio Bustone che ci accoglie con un bel sole anche se il meteo chiama un bel temporale.

Il meteo e la partenza dell'autobus per Rieti ci danno tranquillità per cui, prima di visitare l'eremo, chiediamo ad un giovane frate informazioni riguardo la salita al Sacro Speco.

Ci dice che lui sale in 15 minuti, per noi ipotizza mezz'oretta di salita, ci consiglia di lasciare lo zaino in una stanza dell'eremo e partiamo.

Probabilmente non è il sentiero percorso a suo tempo da San Francesco, però bisogna dire che cercava sempre i posti più impensati e difficili da raggiungere.

Il sentiero è tosto e ci fermiamo in diverse cappelle dove la tradizione popolare vide impresse impronte del Santo o di un Angelo, per il resto lo percorriamo a manetta, le gambe vanno ed il fiato tiene, se lo percorrevamo il primo giorno altro che mezz'ora, invece ci abbiamo messo 20 minuti.



Siamo contenti e suoniamo la campanella della piccola cappella che contiene la grotta dove pregava il Santo e questi rintocchi decretano la vera fine del nostro camminare.

E' un posto isolato, solitario e silenzioso ma ha una atmosfera quasi magica pensando che qui, proprio qui, in questa grotta, su queste pietre che accarezziamo ha pregato San Francesco e sostiamo qualche attimo per ringraziare e ricordare i nostri cari e amici.

La discesa è ancora più dura della salita perché nella fretta mi dimentico del ginocchio e pagherò la velocità con qualche dolore una volta giunti a casa.

Giungiamo all'eremo, incontriamo di nuovo il frate e Daniela si vuol confessare, non fa tempo ad entrare nella cappellina che comincia a piovare a dirotto. Nove 9 giorni di sole e tanta pioggia ma proprio tanta solo dopo esser arrivati, davvero siamo fortunati.

Io visito l'eremo con calma e dopo di me anche Daniela visita il bel chiostro, la cappella di San Michele e la grotta dove viveva San

Francesco con i suoi confratelli.

C'è anche una bella statua di San Francesco che ho messo nella prima pagina di questo diario, ma è un santo molto, troppo idealizzato, perché nella foto dentro la basilica di San Francesco ad Assisi ed in quella nell'eremo di Greccio l'immagine del Santo è molto più realistica e presentano una figura che non esalta la prestanta o bellezza fisica ma lascia spazio per apprezzare quella interiore.

Visto che piove e non abbiamo nessuna foto con la pioggia scherzando ci permettiamo di farci un autoscatto nel bel chiostro con i goccioloni che bagnano le nostre magliette.

Non abbiamo tempo a disposizione se non quello di ringraziare il Frate per la disponibilità ed aprire le ombrelle per salire sull'autobus, piove a dirotto e l'acqua entra da tutti i finestrini, per fortuna siamo saliti a chiuderli, l'autista probabilmente pensava ad altro.

L'autobus ci riporta a Rieti perché domani mattina la sveglia sarà molto presto.



Ormai il cammino è terminato ma, prima e dopo cena, ripercorriamo le piazze e rivediamo i palazzi della cittadina visitati la sera prima.

Il decimo giorno lo dedichiamo tutto al ritorno, la mattina in treno fino a Falconara Marittima dove, durante la sosta, scendiamo in spiaggia ma ci dobbiamo riparare in un chiosco perché pioviggina, risaliamo di nuovo in treno fino a Forlì. A mezzogiorno Paolo, nostro figlio che deve venire a casa per l'ordinazione di Giovanni suo amico, ci attende in stazione e terminiamo il viaggio insieme fino a casa, poco stanchi e tanto contenti.



Ormai è una malattia, non torniamo mai a casa senza aver pensato al prossimo cammino e siamo tornati già pregustando, a Dio piacendo, quale sarà.

Giunti a casa ci siamo scritti alcune mail con Angela Seracchioli per ringraziarla e ci siamo volentieri lasciati convincere a cambiare idea, il prossimo cammino ripartiremo da dove siamo arrivati ieri. Quando? Lo decideranno i nipotini, in agosto nascerà Gaia, in settembre iniziano l'asilo Ambra e Rachele e torneranno a scuola Alessandro e Giorgia, sistemati loro ci penseremo.



Conclusione.... Queste righe le ho copiate dal diario del cammino precedente ma mi piacciono così

Questo diario l'ho scritto per me e Daniela, perché il tempo cancella tanti aneddoti e piccoli particolari che uno scritto invece ricorda. Magari ci sono piccole inesattezze o imprecisioni ma l'ho scritto una volta arrivato a casa guardando le foto e consultando la guida. Non l'ho scritto per divulgarlo, ma se qualcuno lo riceve o qualcuno ne viene in possesso sappia che non ha nessuna pretesa se non quella di raccontare qualche momento, qualche sensazione ed emozione dei bei giorni che abbiamo vissuto insieme.

Un grazie particolare a chi ci ha ospitato, alle persone che abbiamo incontrato lungo il percorso ma soprattutto a chi ha progettato, predisposto e mantiene questo cammino per gente come noi che nemmeno conosce. Grazie, grazie.